

Report del 2° incontro del Gruppo di Lettura, del 17 febbraio 2016.

Quello di febbraio è un incontro numeroso e con 3 nuovi partecipanti. A Camilla Benini di cui era stato annunciato il nuovo ingresso, sono presenti Maria Teresa Aceti e, via Skype, Marco Valentini.

Decidiamo di leggere l'articolo di Bernal "Sobre la teoría del vínculo en Enrique Pichón Riviére", cercando di tradurlo dallo spagnolo.

Ne emergono alcuni concetti fondamentali che cercherò di elencare:

- 1) Il primo riguarda il concetto di **psicologia sociale** che nell'Argentina di quegli anni e in particolare in Pichón Riviére, assume un significato ed una prassi molto diverse da quelle che il concetto di psicologia sociale ha in Europa e in Italia.
- 2) Per P. Riviére infatti **la psicologia sociale nasce in ambito psicoanalitico e non può prescindere dalla psicoanalisi**. "E' impossibile realizzare un lavoro in profondità se si prescinde dal metodo psicoanalitico, così come è impossibile che questo metodo abbia una operatività scientifica definita se non lo si confronta e verifica permanentemente con un lavoro sociale parallelo". (P. Riviére, "Teoria del vínculo", Nueva Vision, 21 edición, octubre 2000, Buenos Aires).
- 3) Da qui parte un elenco da parte dell'autore, delle caratteristiche del "**vincolo**":
 - a) **Il concetto di vincolo è "la più piccola unità di analisi" della psicologia sociale**. Questo significa che l'oggetto di studio della psicologia sociale non è l'individuo in se stesso ma il vincolo che un individuo instaura con un altro soggetto. In questo Pichón va oltre la teoria della relazione d'oggetto in cui ciò che interessa è la relazione che un soggetto instaura con un "oggetto" in una relazione unidirezionale. Il vincolo, è per Pichón, una relazione bidirezionale in cui due soggetti interagiscono tra loro e si influenzano a vicenda. Questo punto si appoggia ad un'importante riferimento al testo di Freud "Psicologia delle masse e analisi dell'io".
 - b) **Il vincolo è una condizione di sopravvivenza**. Il piccolo dell'uomo è, tra tutti gli esseri viventi quello che nasce più immaturo (vedi Pagliarani quando parla di "condizione neotenica" dell'uomo) e per sopravvivere alle sue condizioni di "indifesa" e "mancanza" ha bisogno dell'altro sociale. La madre, o chi svolge un ruolo materno, ha tutto ciò di cui il bambino ha bisogno e glielo dà: è questo un vincolo con un altro che sembra completo. Essendo il bambino l'essere che viene al mondo più immaturo, ha bisogno della madre per sopravvivere: questa è la sua mancanza.
 - c) **In tutti i vincoli ci sono circuiti di comunicazione e apprendimento**. La teoria del vincolo di P. Riviére, non si alimenta solo della psicoanalisi freudiana e kleiniana, ma anche di aspetti di altre teorie psicologiche che servono a Pichón per costruire il suo ECRO. (Questo ECRO complesso di Pichón che utilizza concetti presi da diverse teorie, risponde alla necessità di essere Operativo; operativizzare i concetti anziché ripetere le teorie è l'obiettivo della costruzione teorica di Pichón), anche a rischio che la teoria non sia sempre coerente al suo interno (nota mia). La nozione di apprendimento proviene dalla psicologia comportamentista e Pichón la prende insieme a quella di comunicazione, per trasformarle in due dei più importanti obiettivi della sua psicologia sociale. Pertanto questi due aspetti del vincolo costituiscono uno schema che va a definire il vincolo nella sua normalità. La patologia del vincolo ha molto a che vedere coi disturbi che si presentano a livello della comunicazione e dell'apprendimento.

- d) **Il vincolo è “una struttura complessa”**. E lo è per varie ragioni: la prima è che ci sono più di due elementi in gioco. Di fatto si tratta di una struttura triangolare. “Il grande terzo di ogni vincolo è la cultura” (Pichòn Rivière, cit). Per cui...
- e) **C’è una triangolarità nel vincolo**. Pichòn scompone questa struttura triangolare in bi-corporale e tri-personale. E’ bicorporale perché sono in gioco due soggetti che interagiscono e si influenzano a vicenda e tripersonale perché c’è una terza “persona” presente in questa relazione bicorporale. E’ questa una struttura (noi diciamo “sistema”) nel senso che tutti i suoi elementi sono in una relazione tale che se si tocca anche un solo elemento tutti gli altri ne risultano modificati.
- f) La seguente caratteristica del vincolo è strettamente collegata alla concezione del vincolo come struttura (sistema): **la struttura triangolare cambia**. Senza questa caratteristica sarebbero vani l’intervento e l’esistenza dello psicologo sociale. Ma cambia e cambia attraverso la storia. Se non cambiasse, non ci sarebbe storia, la storia sarebbe sempre la stessa. La storia cambia perché cambiano gli elementi in gioco nel sistema. Per questo è possibile intervenire su uno più di questi elementi producendo un cambiamento in tutti che possono contribuire a fare la storia.
- g) Questa caratteristica è probabilmente una delle più importanti e dice: **la struttura vincolare è conflittuale**. Le relazioni interpersonali sono conflittuali. Il conflitto fa parte della struttura vincolare. Ma al di là che il vincolo porti con sé contraddizioni, differenze, ambivalenze e odi, a livello del vincolo tra simili esiste intrinsecamente una tensione aggressiva, una rivalità immaginaria tra il soggetto e l’altro che fa parte della forma in cui si costituisce il Sé (yo) di un soggetto attraverso una identificazione immaginaria con la sua propria immagine (si veda a tal proposito il testo di Lacan “Lo stadio dello specchio come formatore della funzione del Sé, per come ci si rivela nell’esperienza psicoanalitica”). A questo punto, sull’affermazione per cui ogni vincolo è conflittuale, andiamo a leggere un capitolo della relazione che Janine Puget portò a Milano nel 1999, in un Congresso della Scuola COIRAG dal titolo “Psicoanalisi e gruppo”. L’articolo si intitola “Insieme di fatto e insieme di diritto”. Dice Puget: “In qualsiasi vincolo ciascuno dei membri possiede, rispetto all’altro o agli altri, una caratteristica di eterogeneità (alterità) irriducibile e anche relazioni di somiglianza e di complementarità. Un soggetto è per sempre estraneo a un altro eppure è conoscibile anche perché l’altro è un suo simile. Questo fa sì che un vincolo racchiuda nella sua costituzione un fraintendimento radicale o una radicale eterogeneità molto ben nascosta nella stessa situazione (Campo). Questo non-intendimento radicale si trasforma in un secondo tempo in un malinteso di parola e di affetti per cui, dal momento che non esiste una coincidenza, c’è almeno la possibilità di intendersi malamente. Si produce poi una nuova trasformazione che **{sorregge}** rende possibile la vita vincolare e che consiste nel sostituire un mal-inteso con un ben-inteso. Così si va costruendo un vocabolario (lessico) appropriato per ogni vincolo che ha senso solo per quel dato vincolo e non per un altro, malgrado i termini usati possano apparire simili in contesti diversi. Ogni soggetto darà a questo vocabolario un significato personale e non condivisibile. Si tratta quindi di un ciclo **{una spirale}** in permanente trasformazione in cui si lotta in qualche modo per risolvere l’estraneità creando discorsi che la rendano tollerabile e che rendano possibile la vita sociale”.

Con queste caratteristiche possiamo determinare **quando un vincolo è normale e quando è patologico**, nella prospettiva di P. Rivière.

- 4) Dunque Pichòn va a definire il vincolo normale in funzione della comunicazione e dell'apprendimento. La comunicazione deve essere permanente, franca, diretta e dialettica, vale a dire che i soggetti del vincolo, per il solo fatto di entrare in comunicazione si modificano a vicenda. E l'apprendimento si dà come conseguenza, giacchè sempre nella comunicazione si apprende qualcosa dall'altro.
- 5) A partire da questo Pichòn va a definire **i vincoli patologici, appoggiandosi alle più classiche terminologie psicoanalitica e psichiatrica:**

Leggendo i vari tipi di vincoli patologici, Acia chiede al gruppo se le loro denominazioni vadano a definire le diverse patologie delle relazioni d'oggetto o i vincoli nella loro complessità.

Io avevo risposto che definivano le patologie del vincolo nella sua complessità ma poi ripensandoci ho capito che non era così. E' proprio quella terminologia che rimanda alle relazioni d'oggetto e cioè ai vincoli interni. Dice Pichòn che "la relazione d'oggetto è la struttura interna del vincolo". Il vincolo ha cioè due campi: uno interno in cui il soggetto si relaziona con oggetti interni e uno esterno in cui si relaziona con altri soggetti esterni a lui. Alla psicoanalisi fino a quel momento e alla psichiatria ha interessato soprattutto il campo interno, alla psicologia sociale quello esterno.

Questo però non significa che la psicologia sociale abbandoni la psicoanalisi. Al contrario, perché il vincolo interno è il risultato della internalizzazione dei primi vincoli esterni del soggetto, vincoli che vanno a formare l'ECRO del soggetto.

Questi vincoli a loro volta andranno a definire il carattere o il modo abituale di comportarsi del soggetto che condiziona i suoi vincoli esterni. Questi, internalizzati, modificheranno i vincoli interni in una spirale virtuosa quando l'ECRO individuale resta in grado di modificarsi apprendendo dall'esperienza, viziosa se la stereotipia dei vincoli interni bloccherà i processi di apprendimento. Secondo Pichòn è questa la malattia, il blocco dell'apprendimento. Il vincolo con oggetti cattivi produce patologia, quello con oggetti buoni no.

- 6) Osservazioni sul vincolo:
 - a) **Il vincolo è un concetto strumentale in Psicologia Sociale** che prende una determinata struttura e che è maneggiabile operativamente: è uno strumento di lavoro.
 - b) **Ogni vincolo ha un significato particolare per ogni individuo.**
 - c) **Nel vincolo tutto è implicato e tutto è complicato** nel senso che sono sempre implicate tutte le istanze psichiche del soggetto con riferimento alla seconda topica freudiana, per cui anche se in un vincolo predomina ad es. il Superio del soggetto, questo significherà che il vincolo è più colpevolizzante per il soggetto e però tutte le altre istanze saranno implicate in esso.
 - d) **Bisogna ricordare che quando si parla di "relazione d'oggetto" si sta parlando della struttura interna del vincolo** che determina il suo comportamento.
 - e) **Il vincolo forma una struttura perfettamente visibile, controllabile e investigabile con i metodi della Psicologia Sociale.**
 - f) **La ricerca psicosociale:** è la ricerca sul soggetto mentre stabilisce vincoli con altri soggetti, va dal dentro al fuori.
 - g) **La ricerca sociodinamica:** studia il gruppo come struttura/sistema: ad es. i piccoli gruppi come la famiglia.
 - h) **La ricerca istituzionale:** ricerca sui grandi gruppi, le istituzioni fino ad un intero paese. (La parola ricerca non traduce bene il termine investigation).

Siamo arrivati qui nella lettura dell'articolo di Bernal.

E' stato un incontro molto proficuo e siamo riusciti ad andare un po' più in profondità sulla teoria del vincolo.

Decidiamo che la lettura di tutti i materiali acquisiti fin qui può costituire il lavoro per gran parte dei prossimi incontri.

Su richiesta dei partecipanti veronesi che ci seguono on line per il prossimo incontro decidiamo di leggere preventivamente il testo di Kaès inviatoci da Alberto. Poi lo riprenderemo insieme.

Arrivederci il 16 marzo, solito posto solito orario!

Un abrazo a todos

Aurelia